"Leggo con viva compiacenza i sermoni spirituali di dom Gréa, e ne ringrazio la S.V. rev.ssima. Bisognerebbe procurarne un'edizione decorosa, dal titolo: Le Conferenze Spirituali di dom Grèa. Io spero che il tempo farà conoscere sempre meglio l'altezza spirituale dell'uomo: un uomo di altri tempi! Il suo programma ecclesiastico non poté essere compreso da chi non volava tant'alto. Voglia il Signore che, quello che ai tempi di dom Gréa venne giudicato inopportuno, divenga un giorno la norma comune della vita ecclesiastica. L'età nostra reclama del clero dalle virtù apostoliche. Dio ci benedica tutti."[1]

INTRODUZIONE

Nel secolo XVIII, mentre sotto la spinta dei filosofi e degli enciclopedisti il razionalismo anticristiano si annida a poco a poco tra le classi colte, gli abusi nei benefici portano scompiglio nelle abbazie. Nella seconda metà dello stesso secolo, anche l'ordine canonicale, come gli altri, subisce un forte declino. Si contavano infatti circa 820 monasteri, ma la forza della rivoluzione, estendendosi presto a tutta l'Europa occidentale, incendia conventi e abolisce ordini religiosi. Il colpo inferto dalla tormenta rivoluzionaria fu senza dubbio molto duro, ma non mortale. È in questo contesto che viene a costituirsi il nuovo ramo canonicale della Congregazione dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione di dom A. Gréa. Congregazione che mosse i suoi primi passi nel 1865[2]. Il Gréa non vuol riformare né ripristinare un ramo già esistente dell'ordine canonicale e meno ancora fondare una congregazione in senso stretto. Il suo ideale canonicale nasce da un profondo amore per la chiesa e da un'alta concezione del sacerdozio. Il suo programma non deriva da forme concettuali a priori. E' un ideale di vita fondato su verità soprannaturali approfondite da un'intelligenza vivace, avvertite con animo di apostolo e vissute da un santo. In Gréa non si respira aria soffocante né si vive entro orizzonti angusti. Il suo sguardo spazia lungo tutta la storia della chiesa, concentrandosi in particolar modo sul periodo delle origini e su quello della Francia del suo tempo. Quest'uomo di Dio invece di piangere o di tuonare sulle rovine e gli sconvolgimenti va alla ricerca delle cause lontane che hanno portato alla decadenza, con profondo senso del divino coglie le aspirazioni latenti del mondo presente e previene le necessità del futuro. Proporrà rimedi con l'audacia e la tenacia di un ispirato. La restaurazione dell'ordine canonicale è, secondo lui, necessaria e determinante per un rinnovamento morale: "anche a costo di ingoiare delle pietre, fonderò i Canonici Regolari". Non fu una battuta dovuta al caso, come qualcuno potrebbe pensare, ma un autentico imperativo vitale per un apporto personale e provvidenziale in vista di un ampio rinnovamento cristiano.

Dom Gréa, non appartiene a nessuna scuola teologica particolare, costituendo egli quasi una scuola a sé. Il prolungato contatto del Gréa con gli antichi autori cristiani, se da una parte arricchì la sua riflessione teologica di contenuti che erano andati perduti e che sembravano difficilmente ricuperabili dalla teologia contemporanea, dall'altra ebbe come risultato di rendere forse troppo univoca la direzione dei suoi interessi culturali e spirituali. Il passato, cioè, fu da lui ritenuto come il solo depositario di ciò che era stato vero e grande nella storia della civiltà e del cristianesimo. Dom Gréa non ebbe abbastanza senso storico per capire che in una concezione cristiana, la storia deve essere considerata non solo come svolgimento, ma soprattutto come sviluppo e progresso effettivo,

---

[1] *card. Schuster, 10 marzo 1948 a…*

[2] 21 novembre 1865: restaurazione della vita canonicale. In questa data, festa della Presentazione della Beata Vergine, il vicario generale – dom Gréa – cominciò a praticare, con altri due confratelli, le pratiche religiose: ufficio delle letture a mezzanotte, magra e digiuno, ecc. fu come un anno di noviziato.
21 novembre 1866: nella cappella privata emisero i voti per un anno nelle mani di un collaboratore del vicario generale.
8 settembre del 1871 – dopo la benedizione da parte del Papa Pio IX – i primi cinque canonici regolari: dom Gréa, dom C. Brenier, dom L. Ferrey, dom M. Jeunet, dom Dunoyer, fecero nella cappella privata della casa di St. Claude la professione perpetua nelle mani del vescovo che ne approvò la regola. (cf Vernet, dom Gréa, Paris 1937, p. 56s).

perché "storia di salvezza" che si attua in un crescendo continuo. Il passato costituì per dom Gréa un vertice dal quale il presente era disgraziatamente decaduto. Tale visione pessimistica della società moderna caratterizza un po' tutti i suoi studi. Si può quindi essere d'accordo con il Broutin quando del Gréa afferma: "a leggerlo lo si direbbe un profeta del passato, che vede nella sua contemplazione dei testi e dei canoni antichi la figura ideale della Chiesa e che, nella sua ardente devozione, fatta d'ammirazione oltre che di ricordi storici, cerca e trova una sintesi che non tutti possono condividere"; e con Wittman quando dice: "dom Gréa è un uomo del tredicesimo secolo che Dio ha riservato per il diciannovesimo". Non si deve inoltre perdere di vista che l'ammirazione del Gréa per l'epoca medioevale, era, in fin dei conti, perfettamente giustificata dall'innegabile contributo che il Medioevo aveva apportato alla creazione della cultura e della civiltà dell'Europa in generale e della Francia in particolare. E questo appariva a dom Gréa tanto più evidente, in quanto, la Rivoluzione del 1789 che aveva voluto tagliare i ponti con tutto il passato, stava allora producendo gli amari frutti del liberalismo e del laicismo. Non troviamo così nessuna difficoltà a capire perché il Gréa, allorché le circostanze della sua vita e del suo ministero sacerdotale lo posero di fronte alla necessità di dare una risposta a certi problemi e a certi bisogni spirituali del suo tempo, si sia messo quasi naturalmente ad interrogare il passato.